

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

VENEZIA Se leggete il nome, Guangdong Modern Dance Company, e la provenienza, Cina, mettetevi pure da parte l'idea di un'esotica compagnia di danzatori acrobati o di oleografie da cartolina: la Guangdong parla occidentale. Anche se racconta storie di Cina, descrive paesaggi (interiori) d'Oriente, le sue forme hanno radici in America e in Europa. I suoi danzatori sono cresciuti con i passi made in Usa di Graham e Limon, i suoi coreografi si ispirano al teatrodanza tedesco della Bausch, alle ombre e alle luci

fiamminghe di Theresia de Kersmaeker. Appartengono, insomma, alla lista, sempre più nutrita, di artisti che usano lo sguardo dell'ovest per osservare l'est. Generazioni di un paese in crescita rapida, che ha fame di linguaggi più moderni e più rapidi per esprimersi. Generazione Zhang Yimou, per intendersi, il regista di *Lanterne Rosse*, film non a caso trasformato in balletto bėjartiano da Wang Xingpeng e Wang Yuanyuan su libretto sempre di Yimou per il Balletto Nazionale della Cina, la stessa compagnia che nel 1964 produceva e interpretava ballettoni celebrativi come il *Distacco femminile rosso* (un titolo, un programma: fu realizzato in occasione del 15esimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare).

Ieri balletti di propaganda, oggi coreografie che portano in scena l'omosessualità e l'inquinamento ambientale. Un bel salto. Un bel segno dei tempi - al quale la Guangdong fa da apripista per la danza come prima compagnia cinese di stampo contemporaneo - che va bene al di là dello spettacolo presentato al Palafenice in apertura della Biennale Danza, subito dopo gli austriaci Abdance Company. Alla Biennale di Venezia, coprodotti dalla Fenice, gli artisti della Guangdong ci arrivano invitati da Karole Armitage, interessata a scrutare gli impercettibili (s)cambiamenti tra Vecchio e Nuovo Mondo. E sono una fonte di sorprese, giovani come sono - la compagnia ha solo dodici anni -, ad aver assimilato tanto in poco tempo,

“Graham, Cunningham, Bausch Bėjart: sono gli ispiratori delle forme della nuova danza cinese. L'abbiamo vista e sentita a Venezia, in apertura della rassegna della Biennale

Un'immagine dalla coreografia «Linglei» di Yunna Long interpretata dai danzatori della Guangdong Modern Dance Company

La danza della Cina dai «libretti rossi» ai cigni d'Occidente

po, a meticcicare la grammatica viscerale di Graham con le architetture astratte di Cunningham, o persino permettendosi di rileggere un'icona del balletto classico come l'Anna Pavlova nella *Morte del Cigno* di Fokine trasformandola in un assolo per un ragazzo a torso nudo e in tutù, un po' come mettere le mani sulla *Nona* di Beethoven e farne una scatenata partitura rap.

In and out fra oriente e occidente, via dalle composte e perfette file dei balletti da cerimonia, per fatali e splendide attrazioni per il *fauve* da *Sagra della primavera* come proverà a fare Shen Wei, che della Guangdong ha fatto parte per poi spiccare il volo in proprio a New York (anche lui sarà ospite della Biennale il 24 luglio prossimo proprio con la sua rilettura di *Rite of Spring* e con *Folding*, ispirato a canti buddisti e acquerelli settecenteschi). Ma chi sono questi giovani ribelli? Di scapigliato ha molto poco Chengming Gao, il coreografo principale della compagnia creata da Yang Mei-qi nel 1992. Niente tagli strani di capelli, né mise dai toni

eccentrici, nel mondo colorato della danza internazionale, Gao ci entra discreto, quasi anonimo, in camicia bianca e pantaloni neri, anche se ammette che fare questo lavoro è stato scegliere «un destino difficile, anzi, direi quasi doloroso». Poche parole e molti sorrisi gentili, mentre affida a una giovane studentessa cinese il compito di trasmettere concetti e pensieri dalla sua lingua all'italiano. Del suo inglese non si fida troppo, eppure, Mr. Yang, da coreografo, è molto «americano». Una formazione che risale agli anni Ottanta, subito dopo la riforma della Cina con un'apertura all'Occidente. Ricambiata dall'American Dance Festival che offrì delle borse di studio ai danzatori cinesi selezionati al concorso di Pechino del 1986. E da lì sono venuti i primi fermenti che hanno portato alla creazione della Guangdong.

«È un linguaggio, quello della danza contemporanea», spiega Chengming Gao, «che ci permette di esprimere con grande libertà i nostri sentimenti. Oggi, il problema da noi più sentito è come esprimere la propria indi-



vidualità». E le tematiche da affrontare? «Mi interessano le scene di quotidianità, particolari di quelle partiture del corpo da riportare in scena». È un modo di indagare sulla prossemica dei rapporti, «per esempio - continua Gao - le relazioni di una coppia occidentale sono molto dirette, mentre in Cina non sono mai tanto evidenti». Cercare un equilibrio tra figurativo e reale. «All'inizio abbiamo avuto diversi problemi - spiega - a far accettare il simbolismo dei nostri lavori. La gente era abituata a storie concrete e faticava a seguire una coreografia astratta. Adesso va molto meglio: siamo passati da poche decine di spettatori a qualche migliaio di fedelissimi...».

La sfida è lanciata, i temi frugano nell'attualità, o in quello che fino a pochi anni fa era indicibile come l'attrazione saffica in *Face to face*, duetto rovente di due ragazze sedute l'una di fronte all'altra e pronte a lanciarsi in abbracci spericolati. O si azzarda un argomento difficile dal palcoscenico come l'inquinamento ambientale, riportato in *A different view* come una ballata circolare tra sacchi di plastica e rifiuti che soffocano lo spirito vitale del pianeta (per la verità, è la coreografia che più si avvia all'indietro, all'old style dei balletti di propaganda). La delicata geometria di ventagli e fanciulle di *180 degrees* di Liang Xing potrebbe ricordare gli umori metamorfici dei Momix, mentre il duetto maschile di *Fight under the table* di Qi Liu raggiunge i virtuosismi alla Forsythe. «Vorremmo poterci occupare anche di argomenti più scottanti - aggiunge Gao -, ma i nostri coreografi sono ancora troppo giovani e per realizzare uno spettacolo di grandi dimensioni e respiro come *Lanterne rosse* occorrono mezzi e denaro che non possediamo».

La strada è aperta. I giovani esploratori della Guangdong proseguono con entusiasmo e voglia di nuova estetica. Senza i particolari pregiudizi che a volte accompagnano le compagnie: alle danze prendono parte uomini e donne in buon equilibrio (nove elementi donne e sei uomini), all'unica coreografia in cartellone per ora, Yunna Long, è stato affidato il pezzo più impegnativo: il lungo ed enigmatico *Linglei*, curioso affollamento di creature-insetto in via di metamorfosi che sciamano sul palcoscenico per poi raggrumarsi attorno a una coppia di strane crisalidi. Un melting-pot di passi e stili, un affascinante riflesso di luci e la musica di Guanglin Huang, l'unico compositore cinese ammesso in un repertorio di musiche tutte occidentali, dal pop elettronico dei Gus Gus alle partiture cristalline di Johann Sebastian Bach. La Cina si avvicina. Anche nella danza contemporanea.

DA OGGI AL CINEMA



Paulo BRANCO, Mimmo CALOPRESTI, Nuno MARTINS e Maurizio ANTONINI presentano

Un film di
Valeria BRUNI TEDESCHI

È più facile per un cammello...

Valeria BRUNI TEDESCHI
Jean Hugues ANGLADE

Chiara MASTROIANNI
Denis PODALYDES

CON LA PARTECIPAZIONE DI
Lambert WILSON, Roberto HERLITZKA & Marysa BORINI
CON L'AMICHEVOLE PARTECIPAZIONE DI
Emmanuelle DEVOS & Yvan ATTAL

SCENEGGIATURA VALERIA BRUNI TEDESCHI & NOEMIE LVOVSKY
ADATTAMENTO VALERIA BRUNI TEDESCHI, NOEMIE LVOVSKY & AGNES DE SACY
FOTOGRAFIA JEANNE LAPOIRIE • SUONO FRANCOIS WALEDISH • MISSAGGIO BRUNO TARRIERE
MONTAGGIO ANNE WEIL • SCENOGRAFIA EMMANUELLE DUPLAY • COSTUMI CLAIRE FRAISSE
ASSISTENTE ALLA REGIA OLIVIER GENET • DIRETTORE DI PRODUZIONE SYLVAIN MONOD • PRODOTTO DA PAULO BRANCO
UNA COPRODUZIONE GEMINI FILMS (FRANCIA) / INTERLINEA SRL / PICCOLA COOPERATIVA GAGE S.A.R.L. (ITALIA)
CON LA PARTECIPAZIONE DI CENTRE NATIONAL DE LA CINEMATOGRAPHIE / CANAL+ E CINE CINEMA
E CON IL SOSTEGNO DI EURIMAGES

www.mikado.it

